

TEMI E TESTI

164

“TRIBUNALI DELLA FEDE”
SERIE DIRETTA DA ADRIANO PROSPERI

FEDERICA AMBROSINI

«IDDIO È INFORMATISSIMO
DEL CASO MIO»

IL PROCESSO DEL SANT'UFFIZIO DI VENEZIA
CONTRO GIACOMO BROCCARDO

con la collaborazione di
LUCIO BIASIORI
ELISABETTA LURGO



ROMA 2017
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

TEMI E TESTI

————— 164 —————

“TRIBUNALI DELLA FEDE”

SERIE DIRETTA DA ADRIANO PROSPERI

FEDERICA AMBROSINI

«IDDIO È INFORMATISSIMO
DEL CASO MIO»

IL PROCESSO DEL SANT’UFFIZIO DI VENEZIA
CONTRO GIACOMO BROCCARDO

con la collaborazione di

LUCIO BIASIORI

ELISABETTA LURGO



ROMA 2017

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2017

ISBN 978-88-9359-095-2
eISBN 978-88-9359-096-9



Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova
e realizzato nell'ambito del progetto di ricerca strategico
“European and Venetian Renaissance (EVERE)”, STPD11LHT4, Unità 4

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Tavola delle sigle</i>	VII
<i>Tavola delle abbreviazioni bibliografiche</i>	IX
Introduzione	XI
1. Giacomo Broccardo: appunti per una biografia	XI
1.1 Tra profetismo e Riforma: dal Piemonte a Venezia	XI
1.2 Gli anni veneti	XXII
1.3 Gli anni dell'esilio	XLIII
2. «Nos sumus chaos»: un profilo religioso di Giacomo Broccardo....	LV
2.1 «Ugonotto» o «eretico»?	LV
2.2 «Materia delle profetie» e «renovatione»	LVI
2.3 Occultismo, machiavellismo, repubblica delle lettere: le molteplici radici della simulazione.....	LXII
2.4 Tre profeti piemontesi (e un fiorentino)	LXVIII
2.5 «En Turquie les fous estoient tenus pour prophetes et tout y prosperoit». Il problema della missione per conto di Enrico di Navarra e gli ultimi anni di attività.....	LXXXVIII
Nota al testo	LXXXIII
Il processo	1
<i>Indice dei nomi di persona</i>	179
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	193

TAVOLA DELLE SIGLE

ASPV	Archivio Storico del Patriarcato di Venezia
ASV	Archivio di Stato di Venezia
AC	— <i>Avogaria di Comun</i>
Barbaro, <i>Arbori</i>	— <i>Miscellanea Codici</i> , Serie I ^a , <i>Storia veneta</i> , M. Barbaro – A. M. Tasca, <i>Arbori de' patritii veneti</i>
CX	— <i>Consiglio di dieci</i>
NT	— <i>Notarile, Testamenti</i>
SU	— <i>Sant'Uffizio</i>
SV	— <i>Segretario alle voci</i>
<i>El. Senato</i>	— <i>Elezioni Senato</i>
BBB	Burgerbibliothek Bern, <i>Abteilung Bongarsiana- Codices</i>

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

<i>AGAGP 1551-1565</i>	<i>Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565</i> , a cura di E. Dalla Francesca – E. Veronese, Roma-Padova, Antenore, 2001
<i>DBE</i>	<i>Deutsche Biographische Enzyklopädie</i> , herausgegeben von W. Killy und R. Vierhaus, 1-9, München, K.G. Saur, 1995-1998
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1, 1960 —
<i>DSI</i>	<i>Dizionario storico dell'Inquisizione</i> , diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia – J. Tedeschi, voll. 1-4, Pisa, Edizioni della Normale, 2010
<i>Geneseos interpretatio</i>	Iacobi Brocardi <i>Mystica et prophetica libri Geneseos interpretatio, quæ ante imperfecta et mendis plena se ignorante fuit typis mandata ab his qui cognoscendi causa descripserant</i> , Bremæ, per Theodorum Gluichsteim, 1585
<i>Index</i>	J. M. de Bujanda, <i>Index des livres interdits</i> , vol. II, <i>Index de l'Université de Louvain, 1546, 1550, 1558</i> , introduction historique de L.-E. Halkin, analyse des condamnations en flamand avec la collaboration de P. Pasture et G. Glorieux, avec l'assistance de R. Davignon et E. Stanek, Sherbrooke-Genève, Centre d'études de la Renaissance-Librairie Droz, 1986; vol. IV, <i>Index de l'inquisition portugaise, 1547, 1551, 1561, 1564, 1581</i> , avec l'assistance de R. Davignon, E. Stanek, M. Richter, Sherbrooke-Genève, Centre d'études de la Renaissance-Librairie Droz, 1995;

- vol. V, *Index de l'inquisition espagnole, 1551, 1554, 1559*, avec l'assistance de R. Davignon et E. Stanek, Sherbrooke-Genève, Centre d'études de la Renaissance-Librairie Droz, 1984; vol. VIII, *Index de Rome 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, avec l'assistance de R. Davignon, E. Stanek, M. Richter, Sherbrooke-Genève, Centre d'études de la Renaissance-Librairie Droz, 1990; vol. X, *Thesaurus de la littérature interdite au XVI^e siècle. Auteurs, ouvrages, éditions avec Addenda et corrigenda*, avec l'assistance de R. Davignon, E. Stanek, M. Richter, Sherbrooke-Genève, Centre d'études de la Renaissance-Librairie Droz, 1996
- Nunziature* *Nunziature di Venezia*, vol. VIII (marzo 1566-marzo 1569), a cura di A. Stella, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1963
- Processi Carnesecchi* M. Firpo – D. Marcatto, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*, vol. I, *I processi sotto Paolo IV e Pio IV (1557-1561)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998; vol. II, *Il processo sotto Pio V (1566-1567)*, 1 (giugno 1566-ottobre 1566), 2 (novembre 1566-gennaio 1567), 3 (gennaio 1567-agosto 1567), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2000
- Processo Frattina* F. Ambrosini, *Una gentildonna davanti al Sant'Uffizio. Il processo per eresia di Isabella della Frattina, 1568-1570*, Genève, Droz, 2014
- VD16 *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts* https://opacplus.bib-bvb.de/TouchPoint_touchpoint/start.do?SearchProfile=Altbestand&SearchType=2 (consultato il 26/12/2016)

INTRODUZIONE*

1. *Giacomo Broccardo: appunti per una biografia.*

1.1 *Tra profetismo e Riforma: dal Piemonte a Venezia.*

Secondo quanto egli stesso raccontò davanti all'Inquisizione veneziana, la terra d'origine di Giacomo Broccardo era il Piemonte: una regione percorsa da fermenti culturali e spirituali che affondavano le loro radici in una lunga tradizione, ancora largamente ignorata dalla storiografia, nonostante gli sforzi di alcuni studiosi¹.

* In questa *Introduzione* i §§ 1.1 e 1.3 sono da attribuirsi a Elisabetta Lurgo, a Federica Ambrosini il § 1.2, a Lucio Biasiori il § 2.

¹ Sugli anni piemontesi di Giacomo cfr. E. Lurgo, «*Nouveau saint Paul*» ou «*Trompette de Satan*»? *Le prophète Iacopo Broccardo. I. Enfance et formation*, «*Revue d'histoire et de philosophie religieuses*», 92 (2012), pp. 445-463: 445-450. Sulle peculiarità del Piemonte nella prima età moderna cfr. *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*. *Atti del seminario internazionale, Reggia di Venaria, 30 novembre-1 dicembre 2007*, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro studi piemontesi, 2008; *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi – L. Gentile, Torino, Zamorani, 2006. Sul ducato di Savoia nella prima metà del Cinquecento cfr. A. Barbero, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2002, che riprende le tesi sviluppate da G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano, FrancoAngeli, 1994; P. Merlin, *Il Cinquecento*, in *Storia d'Italia*, vol. VIII/1, *Il Piemonte sabauda, Stato e territori in età moderna*, a cura di P. Merlin et alii, Torino, Utet, 1994, pp. 3-51. Gli studi citati si concentrano sugli anni a partire dell'occupazione francese del ducato (1536-1559) e soprattutto sull'epoca di Emanuele Filiberto, assumendo il punto di vista della corte torinese: una prospettiva simile era già in F. Gabotto, *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, vol. III, Torino-Roma, Roux, 1895. Un'inversione di scala, dalla periferia al centro, è stata proposta da G. Levi, *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1985, e sviluppata da O. Raggio, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di Antico Regime e Stato moderno*, in *Storia d'Europa*, vol. IV: *L'Età moderna*, a cura di M. Aymard, Torino, Einaudi, 1995, pp. 483-527.

Broccardo nacque, fra il 1515 e il 1520, a Pinerolo, cittadina piemontese nel ducato di Savoia, la cui storia resta indissolubilmente legata alla presenza dei Valdesi e ai loro tumultuosi rapporti con l'autorità ducale². Tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento, Pinerolo aveva conosciuto un fiorente sviluppo culturale, favorito dalla centralità politica che la dominazione dei principi di Acaja aveva conferito alla città: questa fecondità culturale, tuttavia, si era progressivamente affievolita nella seconda metà del XV secolo, mentre Pinerolo andava perdendo la preminenza politica a vantaggio prima di Savigliano, infine di Torino³.

Il padre di Giacomo si chiamava Pietro Broccardo; egli morì probabilmente prima della nascita del bambino, poiché Giacomo afferma di non averlo mai conosciuto⁴; dopo la morte del genitore, Broccardo si trasferì con la madre nel paese di origine di quest'ultima, Caramagna, dove visse fino alla prima giovinezza⁵.

Il borgo di Caramagna era dominato dall'ingombrante presenza dell'abbazia benedettina di Santa Maria, fondata nel 1028 come monastero femminile: nel 1444, su ordine del duca Amedeo VIII di Savoia, proclamato papa a Basilea col nome di Felice V⁶, le monache erano state sostituite dai monaci dello stesso ordine, sotto la guida dell'abate Aimone Provana⁷. Giacomo di Miolans, signore di Caramagna e consigliere del duca di Savoia Carlo II, si schierò con la Francia, negli anni immediatamente precedenti la battaglia di Pavia; nel 1522 egli morì nella battaglia della Bicocca, in seguito alla quale la Francia perse il Milanese. La signoria di Caramagna passò quindi a suo zio Urbano di Miolans, abate commendatario delle abbazie di Santa Maria

² Cfr. *Processo*, § 12 (n.b.: in queste note si indicano sotto la voce *Processo* tutti i documenti pubblicati nella presente edizione, compresi quelli che non fanno parte degli incartamenti processuali). Sui Valdesi in Piemonte all'inizio del Cinquecento cfr. S. Caponetto, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 145-170.

³ Sulla vita culturale di Pinerolo e sul suo progressivo declino, nel corso del XV secolo, cfr. G. Vinay, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV*, Torino, Società storica subalpina, 1935, pp. 26-32.

⁴ Cfr. *Processo*, § 46.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Sul duca Amedeo VIII di Savoia cfr. *Amédée VIII-Félix V, premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, études publiées par B. Andenmatten – A. Paravicini-Bagliani, Lausanne, Bibliothèque historique vaudoise, 1992.

⁷ Cfr. G. Gallo, *Storia di Caramagna Piemonte*, vol. I, *Cronistoria della abbazia, 1028-1928*, Torino, Franchini, 1928; C. Patrucco, *Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1902.

a Caramagna e di San Michele della Chiusa; nel 1523, alla morte di Urbano, l'eredità passò alla nipote Claudia, moglie di Guglielmo di Poitiers⁸.

Nell'aprile del 1526 Caramagna fu assediata dalle truppe imperiali: i sindaci del paese, dopo essersi appellati inutilmente al duca di Savoia, riuscirono a evitare il saccheggio dietro il pagamento di un pesante riscatto. I soldati imperiali, tuttavia, rimasero acuartierati per lungo tempo alle porte di Caramagna, nel limitrofo borgo di Racconigi. La presenza delle truppe asburgiche rappresentava una seria minaccia per Claudia di Miolans: poco prima di morire, infatti, Urbano aveva contratto un grosso debito con una famiglia di finanzieri milanesi, gli Adda, offrendo come garanzia i redditi del feudo di Caramagna. Gli Adda pretendevano la restituzione del prestito e si erano guadagnati l'appoggio del marchese Antonio de Leyva, capitano dell'esercito imperiale che occupava Milano: nel 1536, dopo alcuni anni di strenua resistenza, Claudia fu infine estromessa dal governo di Caramagna. A questa data, Giacomo Broccardo aveva certo già lasciato il paese: ma senza dubbio restò vivo in lui il ricordo dei saccheggi commessi dalle truppe asburgiche, emissarie di quell'Impero che, nelle sue opere, egli designerà come strumento dell'Anticristo.

Verso il 1530, Giacomo si trasferì a Parigi, dove rimase per due anni, in compagnia di un altro giovane piemontese⁹; di ritorno dalla capitale francese, egli rientrò a Caramagna per un breve periodo e visitò la famiglia paterna, a Pinerolo, prima di ripartire in direzione di Pavia¹⁰.

Vediamo, ora, quale bagaglio intellettuale e quale eredità culturale e religiosa il giovane Broccardo portava con sé dal Piemonte, quando diresse i propri passi verso Venezia¹¹.

⁸ Cfr. S. Fusero, *Storia di Caramagna Piemonte*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990, pp. 23-57; sui Miolans, originari della Maurienne, cfr. G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 262-271.

⁹ Cfr. *Processo*, § 46.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ L'immagine della vita religiosa nel Piemonte del Rinascimento ha a lungo sofferto, da una parte, del diffuso pregiudizio che voleva la Chiesa pre-tridentina in irreversibile decadenza, dominatrice agonizzante di masse in preda alla più oscura ignoranza; dall'altra parte, un'attenzione quasi esclusiva è stata riservata alle devozioni di corte e ai rituali civici della capitale, lasciando in ombra la vita religiosa delle comunità locali. Per un bilancio della questione, cfr. P. Longo – G. G. Merlo, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa*, in *Storia di Torino*, vol. II, *Il Basso Medioevo e la prima Età Moderna, 1280-1536*, a cura di R. Comba, Torino, Einaudi, 1997, pp. 767-807; sulla vita religiosa nello Stato sabaudo cfr. P. Cozzo, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006, che tuttavia dedica soltanto

A partire dalla seconda metà del Trecento, le terre piemontesi erano diventate teatro di istanze di riforma e fermenti profetici a cui davano voce movimenti di devozione popolare, ispirati alle tradizioni gioachimite, e oscuri personaggi, come il gruppo di predicatori itineranti condannati per eresia a Chieri, nella seconda metà del XIV secolo¹². Proprio da Chieri prese avvio, nel 1399, il cosiddetto movimento dei Bianchi, che si diffuse a Genova, arrivando fino a Roma¹³: i penitenti che lo animavano indossavano una tunica bianca, esplicito richiamo ai martiri riuniti intorno al trono di Dio nell'Apocalisse¹⁴. I Bianchi erano guidati dal clero e non di rado sostenuti dall'autorità vescovile; tuttavia, essi si facevano portavoce di radicali istanze di riforma ecclesiastica, aspirando alla ricomposizione dello scisma avignonese.

Da Chieri proviene anche la silloge *Variorum prophetiarum apocrypharum* che raccoglie testi pseudo gioachimiti come il *Liber de flore*, citazioni tratte dallo pseudo-Methodio, profezie attribuite a Merlino e Cirillo, testi profetici anonimi di provenienza francese e di ambiente francescano¹⁵. Essa è opera di un giurista piemontese, Tebaldo Civeri, personaggio altrimenti ignoto ma di chiare simpatie antiviscontee e ghibelline, che guardava all'Impero come sola speranza di pacificazione per l'umanità. Egli attendeva l'avvento dell'Anticristo e del papa angelico¹⁶: la sua fede era alimentata da una consolidata tradizione gioachimitica, diffusa nelle terre subalpine da frati minori

qualche accenno ai decenni precedenti il concilio di Trento. Il punto di vista delle comunità locali è preso in considerazione nel pionieristico studio di A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 1995; dello stesso autore, si veda anche *Faith's Boundaries: Ritual and Territory in Early Modern Rural Piedmont*, in *The Politics of Ritual Kinship: Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, edited by N. Terpstra, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 1999, pp. 243-261.

¹² G. Vinay, *Riflessi culturali sconosciuti del minoritismo subalpino*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XXXVII (1935), pp. 136-149.

¹³ Sul movimento dei Bianchi cfr. R. Rusconi, *L'Italia senza papa. Letà avignonese e il grande scisma d'Occidente*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. I, *L'Antichità e il Medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 447-454; Id., *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1979, pp. 204-218.

¹⁴ Cfr. Ap 7: 9.

¹⁵ Il testo è analizzato da Vinay, *Riflessi culturali*, pp. 136-149.

¹⁶ Sul mito del *papa angelicus*, frutto dell'evoluzione dell'apocalittica medievale a partire dagli spunti gioachimiti e pseudogioachimiti, cfr. R. Rusconi, *An Angelic Pope before the Sack of Rome*, in *Prophetic Rome in the high Renaissance period*, edited by M. Reeves, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 157-187; Id., *"Figuræ dramatis": l'Anticristo, l'ultimo Imperatore e il Papa angelico*, in *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Roma, Viella, 1999, pp. 74-78; C. Vasoli, *L'immagine sognata: il "papa angelico"*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol.

e da maestri di scuola, sulla quale sarebbero necessarie approfondite ricerche¹⁷. Autore di due delle profezie collezionate da Civeri era il frate Urbano Aycardo, che le aveva composte mentre si trovava incarcerato, fra il 1408 e il 1410¹⁸: un altro rappresentante della febbre profetica che percorse i territori pedemontani negli anni del grande scisma.

Da Novara proveniva, invece, il frate Dolcino, che aveva raccolto l'eredità del laico Gherardo Segarelli, ispiratore del movimento degli Apostoli: questi ultimi, sotto la guida di Dolcino e della compagna Margherita da Trento, avevano trovato numerosi seguaci in Valsesia, rifugiandosi infine nelle terre biellesi appartenenti alla diocesi di Vercelli¹⁹. Dolcino profetizzava il prossimo avvento di un *papa angelicus*: egli rielaborava in modo personale la teoria gioachimita dei tre *status*, identificando nelle sette Chiese dell'Apocalisse i simboli di sette età, rappresentate dai monaci, dai chierici, dai frati minori, dai domenicani, dagli Apostoli, da se stesso e dal papa angelico.

Nel 1418 il nuovo papa Martino V, la cui elezione aveva chiuso il grande scisma d'Occidente, attraversando i territori di Alessandria, Vercelli e Novara, venne a conoscenza del movimento suscitato dalla predicazione del frate Manfredi da Vercelli: quest'ultimo aveva raccolto intorno a sé centinaia di seguaci, uomini e donne, associatisi all'ordine della penitenza di San Domenico²⁰. Da una lettera inviata da Giorgio d'Ornos, arcidiacono di Elna,

XVI, *Roma, la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani – A. Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 75-109.

¹⁷ Il compilatore delle *Variorum prophetiæ apocryphæ* scrive di essersi procurato alcuni testi da un *aurifabrum* di Asti, da un frate proveniente da Avignone, da un maestro di scuola e da un giurista provenienti anch'essi dalla città di Asti: cfr. Vinay, *Riflessi culturali*, p. 146.

¹⁸ La prima profezia è il rimaneggiamento di un componimento attribuito a Tommasuccio da Foligno, su cui cfr. E. Filippini, *Una profezia medievale in versi di origine probabilmente umbra*, «Bollettino della Regia Deputazione di Storia patria per l'Umbria», IX (1903), pp. 421-468, la seconda è un'invettiva contro la città di Milano: cfr. Vinay, *Riflessi culturali*, pp. 147-148.

¹⁹ Sul frate Dolcino da Novara cfr. G. G. Merlo, *Il problema di fra' Dolcino negli ultimi vent'anni*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 72 (1974), pp. 701-708; sul movimento degli Apostoli, comunemente indicati come «Apostolici», cfr. G. G. Merlo, *Controllo ed emarginazione della dissidenza religiosa*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200. Atti dell'VIII convegno internazionale, Assisi, 16-18 ottobre 1980*, Assisi, Università degli studi di Perugia, 1981, pp. 365-388; sui rapporti fra gli Apostoli e i discepoli di Dolcino cfr. F. Tocco, *Gli Apostolici e Fra Dolcino*, «Archivio Storico Italiano», XIX (1897), pp. 252-273.

²⁰ Sul movimento che fa capo a Manfredi da Vercelli e sulla predicazione di quest'ultimo cfr. R. Rusconi, *Note sulla predicazione di Manfredi da Vercelli o.p. e il movimento penitenziale dei terziari domenicani*, «Archivum Fratrum Prædicatorum», XLVIII (1978), pp. 93-135; Id., *Fonti e documenti su Manfredi da Vercelli o.p. ed il suo movimento penitenziale*, *ibidem*, XLVII (1977), pp. 51-107.

al re Alfonso d'Aragona, sappiamo che la predicazione di Manfredi era molto simile a quella del predicatore domenicano Vicent Ferrer: in effetti, Ferrer aveva predicato ad Alessandria e a Vercelli nell'autunno del 1406 e nei primi giorni del 1407²¹. Il domenicano, nei suoi cicli di prediche, si era concentrato soprattutto sulla lotta antiereticale, in particolare in funzione antivaldese: ma senza dubbio non aveva trascurato gli argomenti usuali della sua predicazione, quali l'imminenza del Giudizio e l'approssimarsi dell'Anticristo, preceduto da Domenico e Francesco, messaggeri inviati da Dio²². Questi temi si ritrovano nella predicazione di Manfredi, anche se quanto conosciamo della sua dottrina ci è stato tramandato in modo indiretto, quasi sempre dai suoi avversari²³. Sembra che alla base della predicazione di Manfredi ci fosse un'esegesi letterale dell'Apocalisse, su cui egli si fondava per annunciare l'avvenuta nascita dell'Anticristo. Nel 1418 Manfredi profetizzò che la fine del mondo sarebbe giunta entro cinque anni: egli sosteneva,

²¹ Sulla predicazione di Ferrer in Piemonte cfr. L. Gaffuri, "In partibus illis ultramontanis". La missione subalpina di Vicent Ferrer (1402-1408), in *Mirificus prædicator: à l'occasion du sixième centenaire du passage de Saint Vincent Ferrer en pays romand. Actes du Colloque d'Estavayer-le-Lac, 7-9 octobre 2006*, études réunies par P.-B. Hodel – F. Morenzoni, Roma, Istituto storico domenicano, 2006, pp. 105-120; R. Comba, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli statuti di Amedeo VIII di Savoia*, «Rivista Storica Italiana», CIII (1991), pp. 33-56: 39-42, che si concentra sulla precedente predicazione di Ferrer sui territori di Cuneo, Fossano, Savigliano, Pinerolo, Torino e Chieri, fra il 1402 e il 1403.

²² La canonizzazione di Vicent Ferrer, approvata da Callisto III nel 1455 e ufficializzata da Pio II nel 1458, sancì un culto che, in area italiana e francese, si fondava soprattutto sulla sua immagine di predicatore apocalittico. Cfr. L. Ackerman Smoller, *Northern and southern sanctity in the canonization of Vincent Ferrer. The effects of procedural differences on the image of the saint*, in *Procès de canonization au Moyen Âge: aspects juridiques et religieux / Medieval canonization processes: legal and religious aspects*, sous la direction de G. Klaniczay, Roma, École Française de Rome, 2004, pp. 289-308; J. Perarnau, *Profetismo gioachimita catalano da Arnau de Villanova a Vicent Ferrer*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento. Atti del III Congresso internazionale di studi gioachimiti, S. Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989*, a cura di G. Potestà, Genova, Marietti, 1991, pp. 401-414; F. De Giorgi, *Gioacchino da Fiore e l'Evangelo eterno*, in *Gioacchino da Fiore e il mito dell'Evangelo eterno nella cultura europea*, a cura di M. Reeves – W. Gould, Roma, Viella, 2000, pp. 7-52; Rusconi, *Lattesa della fine*, pp. 219-233.

²³ La sola opera di Manfredi che ci sia giunta è il *Tractatus contra fratres de opinione*, pubblicato nel 1425, contro le tesi dei Fraticelli: cfr. R. Creytens, *Manfred de Verceil o.p. et son traité contre les fraticelles*, «Archivum Fratrum Prædicatorum», XI (1941), pp. 173-208. Le fonti principali per l'attività di Manfredi sono rappresentate dalle cronache redatte da Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze, e dall'*Admonitio ad fratrem Manfredum Verceilensem ordinis fratrum predicatorum*, dell'agostiniano Andrea Biglia.

inoltre, di essere l'agnello annunciato dall'Apocalisse, accompagnato dai centoquarantaquattromila eletti²⁴.

Manfredi e i suoi seguaci si recarono prima a Bologna e poi a Firenze, dove rimasero fino all'ottobre del 1423, quando partirono per Roma. Nella città papale Manfredi fu separato dal suo gruppo di penitenti, che si dispersero piuttosto rapidamente: egli morì a Roma intorno al 1432. All'affievolirsi dell'entusiasmo suscitato intorno alla figura del frate piemontese contribuì soprattutto il fatto che il suo movimento era profondamente radicato nell'ambiente da cui aveva preso origine. La grande maggioranza, se non la totalità, dei seguaci di Manfredi provenivano dalle zone di Asti, Alessandria, Novara e Vercelli, così come i predicatori itineranti che si richiamavano a lui, come il monaco astigiano Battista²⁵. Nelle fonti contemporanee i seguaci di Manfredi sono spesso indicati come *lombardi*, termine che comprendeva non soltanto i territori viscontei, ma anche le zone limitrofe: un'area caratterizzata da una forte inquietudine sociale, legata ai conflitti dinastici di cui fu teatro il dominio dei Visconti²⁶.

I temi del prossimo ritorno di Cristo e del papa angelico, indissolubilmente legati alla speculazione sull'Anticristo, erano penetrati anche nella tradizione drammatica delle terre subalpine²⁷: nel 1510 una vita dell'Anticristo, destinata a essere rappresentata sulla scena, fu stampata a Mondovì, nel ducato di Savoia²⁸. A partire dalla metà del XV secolo, peraltro, diventano abbastanza numerose le attestazioni di drammi sacri, ruotanti soprattutto intorno alla Passione di Cristo, messi in scena in Piemonte²⁹: un esempio particolarmente interessante di questo tipo di spettacoli è la rappresentazione in versi da cui fu tratto il *Libro de sancto Joanne Baptista*,

²⁴ Cfr. Ap 14: 1-5.

²⁵ Cfr. Rusconi, *Note sulla predicazione*, pp. 95-96.

²⁶ Fino alla prima metà del XVI secolo i territori piemontesi che appartenevano al ducato di Savoia erano considerati una sorta di appendice della Lombardia. Cfr. *Lombardi in Europa nel medioevo*, a cura di R. Bordone – F. Spinelli, Milano, FrancoAngeli, 2005.

²⁷ Sulla figura dell'Anticristo cfr. B. McGinn, *L'Anticristo. 2000 anni di fascinazione del male*, Milano, Corbaccio, 1996. Sul teatro sacro in Piemonte nel tardo medioevo cfr. F. Neri, *Il dramma sacro nel Medio Evo in Piemonte*, «Annali dell'Istituto superiore di magistero del Piemonte», 2 (1928), pp. 83-95.

²⁸ *Antichristus: queste sono le auctoritate de li sacri doctori de lo advento de Christo benedecto al finale Judicio com el preambulo horibil. E malitia de questo pesumo sedutore homo de Antechristo*, Monterealis in Plano Vallis, 1510; cfr. *Le cinquecentine piemontesi*, II, a cura di M. Bersano Begey – G. Dondi, Torino, Tipografia torinese, 1966, p. 473.

²⁹ A. D'Ancona, *Origini del teatro italiano*, vol. I, Torino, Loescher, 1891, pp. 297-298.

stampato a Savona nel 1522³⁰. Quest'ultimo, infatti, riproduce una parte di un dramma sacro rappresentato a Revello, paese appartenente al marchesato di Saluzzo e molto vicino a Caramagna, fra il 1489 e il 1526. Il testo, esito di una fiorente tradizione orale, mischiava le profezie sibilline ai temi del profetismo pseudo-gioachimita, riprendendo nello stesso tempo la struttura dei *mystères* francesi³¹.

Tanto il marchesato di Saluzzo quanto il ducato di Savoia erano caratterizzati da una significativa presenza dell'osservanza domenicana, i cui conventi erano numerosi e potenti nella regione³²: i domenicani riformati si erano imposti, nei primi decenni del Cinquecento, fra le istituzioni religiose più influenti anche a Racconigi, nei pressi di Caramagna. La corrente riformata dell'ordine domenicano non aveva dimenticato Girolamo Savonarola, colui che sarà, nell'opera di Broccardo, l'ultimo dei *prophetæ novi*, il terzo Elia dopo Giovanni Battista, che doveva aprire le porte all'*adventus Christi*. Uno dei difensori più ardenti di Savonarola, Gianfrancesco Pico della Mirandola³³, divenne l'agiografo della profetessa Caterina da Racconigi, protetta dai domenicani, che visse a Caramagna negli stessi anni in cui vi soggiornò Broccardo³⁴. Nelle visioni e profezie attribuite a Caterina compaiono, secondo gli agiografi, tutti i temi popolari del profetismo apocalittico, dall'attesa di una *renovatio spiritualis* al mito del *papa angelicus*, dall'annuncio di un 'Imperatore degli Ultimi Giorni' alla minaccia dell'Anticristo. Caterina visse a Caramagna dal 1525 circa fino alla morte, nel 1547: non ci sono prove che Giacomo Broccardo l'abbia conosciuta, ma si è autorizzati a pensare che la presenza della profetessa non sia passata inosservata dall'adolescente.

³⁰ Cfr. *Le cinquecentine piemontesi*, vol. II, p. 473: si tratta di un *unicum* conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

³¹ Il testo è conservato in un unico esemplare nella Biblioteca Laurenziana di Firenze: cfr. l'edizione critica curata da A. Cornagliotti, *La passione di Revello. Sacra rappresentazione quattrocentesca di ignoto piemontese*, Torino, Centro studi piemontesi, 1976; per la datazione e la messa in scena del dramma cfr. *ibidem*, XXIII-XXVI e LXI-LXX; sulle fonti utilizzate dall'anonimo autore cfr. *ibidem*, XXXIV-XLVII.

³² Cfr. G. Villa d'Andezeno – P. Benedicenti, *I Domenicani nella Lombardia Superiore dalle origini al 1891*, a cura di V. Ferrua, Torino, Palazzo Carignano, 2002.

³³ Il profilo biografico meglio documentato di Gianfrancesco Pico rimane quello tracciato da C. Schmitt, *Gianfrancesco Pico della Mirandola (1469-1533) and his critique of Aristotle*, The Hague, Nijhoff, 1967, pp. 11-29.

³⁴ Su Caterina da Racconigi (1486-1547) mi permetto di rinviare a E. Lurgo, *La beata Caterina da Racconigi fra santità e stregoneria. Carisma profetico e autorità istituzionale nella prima età moderna*, Firenze, Nerbini, 2013.

Il carisma visionario e profetico di Caterina fu assorbito all'interno dell'ortodossia cattolica: per Broccardo, al contrario, il papato rappresenterà sempre l'acerrimo nemico della sua missione profetica. Tanto l'ambiente nel quale egli nacque, quanto quello in cui crebbe, avevano conosciuto un'enorme diffusione di idee riformatrici: Pinerolo era il cuore delle terre valdesi e il ducato di Savoia conservava legami privilegiati con i cantoni svizzeri, in particolare con Berna e Ginevra, che rimase fino al 1536 sotto il dominio sabaud³⁵. Il duca Carlo II di Savoia adottò una politica di compromesso per quello che concerneva la lotta contro l'eresia, mantenendo un certo equilibrio nei rapporti con la Francia e l'Impero, attento nel contempo a garantirsi il sostegno degli Svizzeri³⁶.

Durante l'occupazione francese del ducato, a partire dal 1536, e dopo l'annessione alla Francia del marchesato di Saluzzo nel 1538, i governatori francesi favorirono la diffusione della Riforma: anche a Torino, destinata a diventare la nuova capitale del ducato, si erano costituite due comunità riformate sotto la guida di due predicatori, il francese Alessandro Guyotin e il pinerolese Girolamo Selvaggio³⁷. In effetti, per il Piemonte si può parlare di una sistema-

³⁵ La storia della diffusione di gruppi eterodossi in Piemonte, nei primi decenni del Cinquecento, è un tema in gran parte trascurato dalla storiografia, che si è concentrata sul problema dei Valdesi nel medioevo e durante le persecuzioni seicentesche. Occorre fare ancora riferimento ai vecchi studi di G. Jalla, *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto, 1517-1580*, Firenze, Claudiana, 1914, e di A. Pascal, *Storia della Riforma protestante a Cuneo nel secolo XVI*, Pinerolo, Tip. Sociale, 1913, di cui si veda anche *La società e la Chiesa in Piemonte nel secolo XVI considerate in se stesse e nei loro rapporti con la Riforma*, Pinerolo, presso l'Autore, 1912. La scarsità di lavori sulla Riforma in Piemonte nella prima metà del Cinquecento è ben dimostrata dalla bibliografia elencata in J. Tedeschi, *The Italian Reformation of the sixteenth century and the diffusion of Renaissance Culture: a bibliography of the secondary literature, ca 1750-1997*, Modena, Panini, 2000, pp. 671-676. Il Piemonte e il ducato di Savoia sono rimasti ai margini anche nei lavori più recenti sulla Riforma in Italia: cfr. M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 51-53, e *La Réforme en France et en Italie. Contacts, comparaisons et contrastes, études réunies par Ph. Benedict – S. Seidel Menchi – A. Tallon*, Rome, École Française de Rome, 2007. Occorre considerare, peraltro, che la fonte principale per la storia religiosa del Piemonte nel Cinquecento, rappresentata dall'opera di Guglielmo Baldessano, è a tutt'oggi inedita: G. Baldessano, *Historia ecclesiastica della più occidentale Italia e Chiese vicine*, manoscritto autografo in Archivio di Stato di Torino, *Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della Real Casa, Storie generali*, categoria II, mazzo 22.

³⁶ Su Carlo II e sul suo progetto di riforma politica e amministrativa, rimasto incompiuto, cfr. P. G. Patriarca, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello Stato moderno (1533)*, Torino, Palazzo Carignano, 1988.

³⁷ Cfr. L. Felici, *Profezie di riforma e idee di concordia religiosa. Visioni e speranze dell'esele piemontese Giovanni Leonardo Sartori*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 28-29.

tica azione repressiva, in funzione antiprottestante, solo a partire dagli ultimi anni della dominazione francese e con il ducato di Emanuele Filiberto, che, tuttavia, conservò sempre la tradizione gallicana, cara alla Casa sabauda³⁸.

Secondo il medico Girolamo Aloisiano di Busca, nel marchesato di Saluzzo, che nel 1559 scrisse ai principi protestanti tedeschi e ai riformatori svizzeri, la Riforma si era installata molto rapidamente nelle terre piemontesi. Il medico, infatti, affermava che non c'era ormai una zona «in qua non sit aliqua Christi ecclesia, aut occulta aut manifesta». Fra le comunità riformate più fiorenti egli enumerava Racconigi, dove si chiedeva con insistenza l'invio di un pastore³⁹. Qui, fra il 1567-1569, Filippo di Savoia, signore del luogo, istruì una serie di processi contro gruppi di eterodossi, molti dei quali furono esiliati o obbligati ad abiurare: ciononostante, ancora all'inizio del Seicento nel paese furono scoperti focolai di eterodossia⁴⁰. Quanto al marchesato di Saluzzo, da esso proveniva l'eterodosso Giorgio Biandrata che, insieme a Giovanni Paolo Alciati, diffuse l'antitrinitarismo nell'Europa orientale⁴¹: il marchesato era una terra dove cattolici e riformati sperimentarono, fino alla prima metà del XVII secolo, inedite forme di convivenza⁴².

³⁸ Sulla repressione dell'eresia in Piemonte, nei primi anni dell'occupazione francese, cfr. L. Felici, *Tra Stato e Chiesa: la repressione dell'eresia in Piemonte durante l'occupazione francese (1539-1559)*, in *I tribunali della fede. Continuità e discontinuità dal Medioevo all'età moderna. Atti del XLV Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia. In collaborazione con il Centro di ricerca sull'Inquisizione dell'Università degli studi di Trieste (Torre Pellice, 3-4 settembre 2005)*, a cura di S. Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 2007, pp. 163-196; per l'epoca di Emanuele Filiberto, cfr. A. Pascal, *La lotta contro la Riforma in Piemonte al tempo di Emanuele Filiberto, studiata nelle relazioni diplomatiche tra la corte sabauda e la Santa Sede (1559-1580)*, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1929.

³⁹ La lettera è edita in A. Vinay, *Lettre de Busca (ides d'avril 1559)*, «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 7 (1890), pp. 43-60; una traduzione italiana si trova in Jalla, *Storia della Riforma*, pp. 97-104.

⁴⁰ Jalla, *Storia della Riforma*, p. 282; Id., *Synodes vaudois de la Réformation à l'exil (1536-1686)*, «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 23 (1906), pp. 56-103: 67.

⁴¹ Su Giorgio Biandrata (1516-1588) cfr. S. Carletto, *La Trinità e l'Anticristo: Giorgio Biandrata tra eresia e diplomazia*, Dronero, L'arciere, 2001, con antologia di testi; sull'antitrinitarismo nell'Europa orientale cfr. M. Firpo, *Antitrinitari nell'Europa Orientale del '500*, Firenze, La Nuova Italia, 1977. Su Giovanni Paolo Alciati (1515-1573) cfr. L. Addante, *Giampaolo Alciati della Motta e gli eretici piemontesi nell'Europa del '500*, Torino, Nino Aragno Editore, 2013. Sulla Riforma nel marchesato di Saluzzo nella prima metà del Cinquecento cfr. A. Pascal, *Il marchesato di Saluzzo e la Riforma protestante durante il periodo della dominazione francese, 1548-1588*, Firenze, Sansoni, 1960.

⁴² Il marchesato di Saluzzo aveva una lunga tradizione di dissidenza religiosa, con un livello molto elevato di integrazione sociale fra cattolici ed eterodossi: la coesistenza fra differenti gruppi religiosi diede origine a episodi di violenza soltanto dopo il 1620, in

Partito dalle inquiete terre piemontesi, Giacomo Broccardo giunse a Parigi: qui egli cominciò a guadagnarsi da vivere al servizio di famiglie nobili, stringendo legami d'amicizia con numerosi italiani residenti in città. Fra questi c'era Giulio Camillo Delminio, destinato a diventare un rappresentante di primo piano della corrente ermetica a Venezia⁴³. Delminio era amico del predicatore carmelitano Giovanni Battista Pallavicini, i cui sermoni sulla dottrina della giustificazione per fede avevano suscitato enorme interesse a Chieri. Quest'ultimo vi aveva predicato nel 1528, riaffermando energicamente la giustificazione per sola fede: egli si dichiarava illuminato dallo Spirito, richiamandosi al modello profetico di Geremia e annunciando il prossimo avvento della Chiesa di Dio. Pallavicini fu processato nel 1529 ma, in seguito alla sua abiura, fu subito reintegrato fra i carmelitani e divenne primo definitore dell'ordine. Egli mantenne i contatti con Delminio e nel 1533 fuggì in Francia, dove tuttavia non riuscì a evitare l'arresto; rientrato in Italia, fu nuovamente imprigionato nel 1539 e morì nel carcere di Ostia sei anni dopo⁴⁴. Da Chieri proveniva anche Giovanni Leonardo Sartori, membro delle comunità riformata riunita in città, all'inizio degli anni Quaranta, sotto l'egida del nobile calvinista Giampietro Buschetti. La coscienza visionaria di Sartori lo avvicina, sotto molti versi, a Giacomo Broccardo: egli infatti, nelle *Revelationes*, composte nel 1554, rivendicava la propria missione di profeta legislatore, un secondo Mosè, a cui Cristo aveva svelato il mistero dell'eucaristia, comandandogli di trasmetterlo agli uomini. L'illuminazione profetica aveva preceduto, secondo Sartori, la sua fuga a Ginevra, una terra promessa a cui egli era infine approdato, come Mosè in fuga dall'Egitto dei faraoni⁴⁵.

seguito all'intervento diretto dell'autorità ducale. Cfr. M. Battistoni, *Coesistenza religiosa e vita pubblica locale nella prima età moderna. Il marchesato di Saluzzo tra Riforma e Contro-riforma, 1530-1630*, «Quaderni Storici», CXXXIII (2010), 1, pp. 83-106; M. Battistoni – S. Lombardini, *Fedi diverse in spazi condivisi. Forme di pluralismo nel saluzzese tra il secolo XVI e il XVII*, in *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica, secc. XVII-XVIII. Atti del XLI Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice-Saluzzo, 1-2 settembre 2001*, a cura di M. Fratini, Torino, Claudiana, 2004, pp. 147-192.

⁴³ Cfr. *Processo*, § 46. Su Giulio Camillo, detto Delminio (1480-1544), che tentò di stabilire un legame fra ermetismo, cabala e alchimia, cfr. M. Firpo – F. Biferali, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 376 e l'ampia bibliografia ivi citata.

⁴⁴ Su Giovanni Battista Pallavicini e Delminio cfr. C. Vasoli, *I miti e gli astri*, Napoli, Guida, 1977, pp. 219-224; sui sermoni di Pallavicini a Chieri cfr. Felici, *Profezie di riforma*, pp. 31-35.

⁴⁵ Su Giovanni Leonardo Sartori (morto nel 1556) cfr. *infra*, nota 249.

Fu Giulio Camillo Delminio a introdurre Broccardo presso Ottaviano Sforza, vescovo di Lodi, presso il quale Giacomo avrebbe trovato ospitalità a Venezia⁴⁶.

1.2 *Gli anni veneti.*

Anche i circa trentacinque anni che Giacomo Broccardo trascorse in territorio veneto sono ricostruibili, come i precedenti – e come i precedenti non senza incertezze e lacune –, sulla scorta di quanto il piemontese ritenne opportuno raccontare ai giudici dell’Inquisizione veneziana nel corso del processo⁴⁷. A integrazione di queste schematiche e molto approssimative note autobiografiche, il tribunale poté disporre di qualche informazione messa per iscritto e presentata all’Inquisizione romana da Pietro Carnesecchi⁴⁸ nel 1567, poco prima di essere giustiziato, e soprattutto delle testimonianze di numerosi abitanti di Portogruaro e di Venezia: sia dei pochi convocati espressamente per il procedimento a carico di Broccardo, sia di quelli ascoltati nel corso del processo alla sua ultima datrice di lavoro, Isabella della Frattina. Più che le loro occasionali conferme di quanto verbalizzato nei costituiti dell’inquisito, ciò che dovette maggiormente interessare i giudici furono certe voci raccolte e divulgate dai testimoni, voci vaghe eppure insistenti, che attribuivano a Broccardo trascorsi non compatibili con la reputazione di ottimo cattolico della quale comunemente godeva. Che tale reputazione fosse null’altro che il risultato di un abilissimo mascheramento nicodemitico lo rivela un’altra categoria di documenti, quella costituita dalle digressioni autobiografiche reperibili nelle opere scritte da Broccardo al tempo dell’esilio. Qui, finalmente, l’espatriato si sente libero di gettare la maschera costruita con tanta perizia, e indossata con tanta pazienza e tenacia. Ormai al sicuro in terra protestante – al sicuro dalle persecuzioni del Sant’Uffizio, non certo dalle censure della Riforma magisteriale né dalle difficoltà economiche –, Broccardo, nel far memoria dei propri anni veneziani, può dipingersi quale, all’epoca, veramente era, non quale era quotidianamente costretto ad apparire. All’immagine del devoto e obbediente figlio di Santa Romana Chiesa subentra così quella di un uomo infelice, inasprito,

⁴⁶ Cfr. *Processo*, § 12.

⁴⁷ Sul periodo veneto della vita di Broccardo cfr. anche F. Ambrosini, *Un visionario nei Pozzi. Avventure e disavventure di un profeta inascoltato nella Venezia del Cinquecento: Giacomo Broccardo*, «Archivio Veneto», CLXXIII (2009), pp. 189-209; Lurgo, «*Nouveau saint Paul*», I, pp. 455-458; II, *Les écrits et leur réception*, «*Revue d’histoire et de philosophie religieuses*», 93 (2013), pp. 203-221: 205-209.

⁴⁸ Sul quale cfr. *Processo*, nota 2.

intriso d'odio: odio totale, assoluto, per l'Anticristo di Roma e i suoi adepti, per le forze oppressive del papismo che impongono a ogni dissidente religioso la scelta crudele tra sopravvivenza fisica e coerenza con i propri intimi convincimenti in materia di fede.

Ai giudici inquisitoriali, Broccardo dichiarò di trovarsi a Venezia da trentacinque o trentasei anni e di esservi arrivato da Pavia, dove aveva trascorso circa un mese e mezzo. Questo soggiorno, databile al 1533, dovette consentire al piemontese di stringere legami di amicizia con due agostiniani, futuri esuli *religionis causa*: Agostino Mainardi, suo conterraneo, e il milanese Giulio Della Rovere (Giulio da Milano)⁴⁹. Di lì a poco Broccardo si trasferì a Venezia, dove dopo un anno passò a risiedere presso Ottaviano Maria Sforza, vescovo di Lodi; due testimoni avrebbero poi precisato che in casa di Sforza viveva anche il nipote di lui, Ottaviano Raverta⁵⁰, a sua volta avviato alla carriera ecclesiastica. Al di sopra di ogni sospetto doveva dunque risultare agli occhi del Sant'Uffizio l'ambiente frequentato da Broccardo nel primo periodo del suo soggiorno veneziano; è vero che nel 1546, a Trento, Raverta si sarebbe attirato qualche sospetto di eterodossia con un intervento sulla giustificazione, e che in quegli anni e ancora nel decennio successivo sarebbe stato in rapporto con alcuni filoprotestanti italiani, ma è altrettanto vero che questi precedenti (forse ignorati dai giudici del Sant'Uffizio veneziano) non gli avevano impedito di svolgere mansioni importanti al servizio della Sede Apostolica, specialmente in qualità di diplomatico. A detta di Broccardo, la sua permanenza presso il vescovo Sforza durò circa sei anni; non è chiaro se il piemontese ricevesse uno stipendio dal prelado o se fin da allora si mantenesse esercitando la professione che sarebbe stata la sua fonte di sostentamento fino all'arresto, quella di «mastro da schola di littere humane».

Broccardo si separò da Ottaviano Sforza molto probabilmente nel 1540 e cominciò a tenere, mantenendola per un anno, «una scholetta» presso la chiesa veneziana della Madonna dell'Orto frequentando i «reverendi padri» dell'annesso monastero, i canonici secolari di San Giorgio in Alga. Nel 1541 si trasferì nella cittadina istriana di Muggia, per un incarico

⁴⁹ A Pavia, allora «uno dei centri intellettualmente più vivaci dell'Italia settentrionale» (L. Biasiori, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015, p. 32), Mainardi fu priore del convento di Santa Mustiola dal 1533 al 1539, Della Rovere risiedette nel convento di Sant'Agostino tra il 1533 e il 1535 (S. Adorni Braccesi – S. Feci, *Mainardo, Agostino (Mainardi)*, in *DBI*, vol. LXVII, pp. 585-590: 586; U. Rozzo, *Della Rovere, Giulio (Giulio da Milano)*, *ibidem*, vol. XXXVII, pp. 353-356: 354. Per i loro rapporti con Broccardo vd. *infra*, nota 51).

⁵⁰ Sul quale cfr. *Processo*, § 76.

annuale come maestro di scuola stipendiato dalla comunità⁵¹. Incontrò in seguito quello che sembra essere stato il primo in ordine di tempo tra i «gentilhuomini grandi» della Repubblica che gli affidarono l'istruzione e l'educazione dei loro figli: Andrea Pasqualigo, presso il quale Broccardo trascorse un altro anno quale precettore. Curioso personaggio, Pasqualigo, e di ambigua reputazione in materia di fede; eppure il suo nome non suscitò alcuna reazione da parte dei giudici. Nulla, quanto meno, fu verbalizzato al riguardo. Ma risparmiare ai membri del ceto di governo della Repubblica qualsiasi coinvolgimento in questioni di eresia era una linea di condotta alla quale il Sant'Uffizio veneziano, nei limiti del possibile, tentò costantemente di attenersi.

Assiduo nel far circolare il proprio nome a Venezia, proponendosi come valente «maestro di grammatica»⁵², nel 1543 Broccardo passò alle dipendenze di un patrizio di prestigio incomparabilmente superiore a quello di Andrea Pasqualigo, un patrizio che per ricchezza, potere e relazioni familiari occupava una posizione di primo piano nella società e nella scena politica veneziana: si trattava di Zuanne Corner di Zorzi⁵³. L'ingresso in casa Corner, dove per ben undici anni sarebbe rimasto in qualità di precettore dei figli di Zuanne, significò per Broccardo l'inizio di una nuova vita; ben più sicura e, sotto ogni aspetto, più proficua di quella, raminga e precaria, che l'intellettuale piemontese aveva condotto fino a quel momento. Oltre a ricevere un trattamento economico che abbiamo motivo di ritenere soddisfacente, Broccardo si trovò inserito in un contesto culturalmente vivace («molte volte», disse ai giudici, era stato a Padova con i giovani Corner per seguire lezioni presso lo Studio)⁵⁴ ed ebbe modo di entrare in contatto, sia pure marginalmente, con l'ambiente prestigioso delle grandi casate 'papali-

⁵¹ Il 7 luglio 1541 i giudici del tribunale inquisitoriale veneziano mostrano a Giulio da Milano (Giulio Della Rovere), sotto processo per eresia, una lettera inviatagli il 19 marzo dello stesso anno da Agostino Mainardi, nella quale l'agostiniano scrive di avere «hauto consolatione grande che messer Jacomo sia ben collocato in Muggia». Interrogato circa l'identità di «messer Jacomo», Giulio risponde: «questo messer Jacomo è uno de suoi del Piamonte et ha hauto una condotta a Muggia, mastro di scola, et per questo dice haverne hauto apiacer» (ASV, SU, b. 1, fasc. 1, *Processus magistri Iulij mediolanensis ordinis Heremitarum S. ti Augustini. 1541*, c. 78v. Cfr. P. Paschini, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova, Antenore, 1959, pp. 15-16; A. Stella, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Padova, Liviana, 1967, p. 31).

⁵² Cfr. *Processo*, § 76.

⁵³ Su questo periodo della vita veneziana di Broccardo, e sui personaggi qui menzionati, cfr. *ibidem*, §§ 12 e 46.

⁵⁴ Cfr. *ibidem*, § 46.

- Feldkirch, 109n
 Ferrandina, 127n
 Ferrara, 127n
 Fiandra, 92
 Firenze, xvii, xxviii, 4n
 Foligno, 39n
 Fossalta di Portogruaro, 93n
 Fossano, xviii
 Francia, xii, xix, xxi, xxvi, xxx, xxxvi, xlvin, xlixn, liii e n, lxxi, lxxvii, lxxxix e n, lxxxix, 4, 38n, 82, 97-98, 125, 148n, 156n
 Francoforte, livn, 109n
 Franeker, xlviii
 Fratta, 93
 Frattina, 69
 Friuli, xxxii, xliiii, 3, 6n, 46 n, 86n
- Gabaa, 30n
 Genova, xiv, xxxi
 Germania, xlix, lii e n, lvii, lxxi, 83n, 104, 139n
 Gerusalemme, lvii-lviii, 24n, 27
 Ginevra, xix, xxi, xxxi, xln, lx, 62n, 71, 83, 94
 Guyenne, liiii
- Heidelberg, xliiii-xlv, xlix, 128 e n
- Inghilterra, xlv-xlvi, li-liii, lxxi, lxxvi, lxxxix-lxxx, 128n
 Istria, 24n, 122
- La Rochelle, xlvii e n
 Laodicea, 35n
 Latisana, 41n
 Leida, xlvn, xlvi-xlix, liv e n, lxxx
 Lemene, 53n
 Lindau, xlvn, lv, 144
 Lione, 4n
 Lipsia, 109n
 Lodi, xxii-xxiii, 23 e n, 120
 Loira, liiii
 Lombardia, xviii
- Londra, xxx, xlv-xlvi, ln, lii, 78n, 128n
- Maniago, 47
 Mantova, lxxiii, 20n, 51 e n, 66
 Marche, 132n
 Matera, 127n
 Maurienne, xliiii
 Meduna, 6n
 Meduna di Livenza, 55n
 Middelburg, xlviii
 Milano, xiii, xv, xln, lxx, 10n, 23n, 27n
 Modena, xln
 Mondovì, xvii
 Muggia, xxiii-xxiv, 24
- Napoli, 139n, 142n
 Narbonne, 111n
 Navarra, liiii, lxxx-lxxxix
 Norimberga, xln, xlvi, liv e n, lix, lxxxix-lxxxii, 128n
 Novara, xv e n, xvii
 Noventa, xxix
- Olanda (Province Unite), xlvi e n, xlvi-l, liii-liv, lxxi, lxxxviii-lxxxix
- Onspach, livn
 Ostia, xxi
- Padova, xxiv-xxv, xxx, xln, xliii, 4n, 19-20, 24n, 26n, 111n, 113n, 121, 126-128, 135n, 138n, 148n, 156n
 Parigi, xiii, xxi, xxvi e n, lxiii, lxvi, 4n, 48-49, 97-98, 109n, 112-113, 116-117, 119-123
 Parma, 97n
 Pavia, xii-xiii, xxiii e n, xliiii, lxix-lxx, 120 e n
 Penna, 132n
 Pesaro, 122
 Piemonte, xi-xiii, xvi-xvii, xix-xx, xxivn, lv, lxxi e n, 119-120, 123
 Pinerolo, xii-xiii, xviii, xix, 23, 120-121
 Pisa, 142n

- Pordenone, 138n
 Portogallo, 39n
 Portogruaro, XXII, XXV, XXX-XXXV, LXII-LXIII, 6 e n, 11-14, 16, 19-20, 25, 27n, 30 e n, 32, 40-42, 44, 46-48n, 50 e n, 52-54, 57n, 59-62, 64-65, 67, 69, 72-77, 79, 84, 86, 88 e n, 90 e n, 92-94, 106n, 112, 163-172, 178
 Battistero *vedi* Chiesa dello Spirito Santo
 Beccherie, 53 e n, 59
 Cappella della Confraternita di San Tommaso dei Battuti, 86 e n
 Chiesa di San Cristoforo, 75 e n, 168
 Chiesa di San Francesco, LXII, 55n, 79n, 86n, 162
 Chiesa di San Luigi *vedi* Chiesa di San Cristoforo
 Chiesa di Santa Agnese, 27e n, 46, 50, 60, 65, 162, 171
 Chiesa di Sant'Andrea, 28 e n, 50, 58, 62, 64-65, 75-76, 164-165, 168, 172
 Chiesa dello Spirito Santo (o del Corpus Domini), 50 e n, 63
 Collegio Marconi, 75n
 Duomo *vedi* Chiesa di Sant'Andrea
 Monastero di San Francesco, 55n, 86n, 92
 Monastero di San Giovanni, 90
 Monastero di Santa Agnese, 27, 76, 84
 Ospedale della Confraternita di San Tommaso dei Battuti, 86n
 Palazzo del podestà (ora Palazzo Municipale), 20n
 Ponte dei Mulini, 50n
 Ponte della Stretta, 64n
 Porta San Francesco, 79 e n
 Porta San Gottardo *vedi* Porta San Francesco
 Porta San Nicolò, 79 e n
 Seminario Vescovile, 75n
 Spalto (Via Spalti), 106 e n
 Strada 'del Palù', 59 e n
 Torre 'del Palù', 59
 Via della Stretta (ora Via Mazzini), 64n
 Province Unite *vedi* Olanda
 Puglia, 127n
 Quartarezza, 55n
 Racconigi, XIII, XVIII, XX
 Ratisbona, XLn
 Ravenna, 116n
 Reno, LIII e n, LXXVIII
 Revello, XVIII
 Roma, XIV, XVII, XXV e n, XLn, LXV, 4 e n, 24-26, 37n, 111 e n, 113n, 115-116, 126, 142n, 147-148, 151-153, 157, 159
 Rovigo, 24n
 Sacilato, 93 e n
 Salisburgo, XLIVn, LV, 144
 Saluzzo, marchesato di, XVIII-XX
 Savigliano, XII, XVII
 Savoia, ducato di, XI-XII, XVII-XIX
 Savona, XVIII
 Scozia, LII
 Seriana, valle, 114n
 Serravalle, XXIX, 78 e n, 134n
 Sicilia, 115n
 Soncino, 134-135
 Spagna, LIV, LVII, 27n, 39n, 97, 148n
 Strasburgo (Argentoratum), XXXII, XLn, XLIII e n, LIVn, LXII, LXXn, 109n
 Svezia, LII e n
 Svizzera, LXXI
 Tagliamento, 6n
 Terracina, 23n, 175-176, 178
 Torino, XII, XVII, XIX, 119
 Toscana, XXVn
 Traù, 24n
 Trento, XIVn, XXIII, XXV-XXVI, 27 e n, 52, 82, 97-98, 113n, 175